

# UNA LINGUA E IL SUO VOCABOLARIO



ACCADEMIA DELLA CRUSCA  
2014

© 2014 Tutti i diritti sono riservati: nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore. L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

Le immagini, salvo diversa indicazione, sono relative a opere conservate nella sede dell'Accademia della Crusca.

**Accademia della Crusca**

Villa medicea di Castello, Via di Castello 46, Firenze  
[www.accademiadellacrusca.it](http://www.accademiadellacrusca.it) [www.edizionidicrusca.it](http://www.edizionidicrusca.it)

responsabile editoriale

**Domenico De Martino**

collaborazione editoriale

**Giulia Stanchina e Antonio Vinciguerra**

progetto grafico e impaginazione

**Studio CARTA&LAPIS**, [studio@cartaelapis.it](mailto:studio@cartaelapis.it)

stampa

Litografia IP, Firenze

ISBN 978-88-89369-53-1

# si va formando il Vocabolario

MASSIMO FANFANI

Abbaschiato

Abbariare

Abbariatori

gato & offuscario di lume, et alcuna volta p. offuscatione  
d'intelletto. e sumario  
Ne sono gli uomini abbaschiati egualmente  
Certi testo si lascio abbariare gli occhi dell'intelletto  
et al' abbaglia che non fissa guarda  
La etimologia si non l'ho trovata

Lang. sumario di dante, e messo a nome proprio, e siccome  
l'abbaschiato i suoi sumari motori

Lat. Latrare Greco  
questa e quella voce che fa l'come con collera la quale  
non esprime niente nella <sup>sumario</sup>

Non altrimenti che ad un cane forsi dire al quelli della  
contrada abbariare addosso

Assai la voce lor conora l'abbazia  
qui dante dice abbaria cioè latrocinio perche non  
esprimessero parola.

La etimologia vedo che venga da quella voce che fa l'come  
sumari aun modo ADD. e sia quel signore che fa mento  
abbaria, e pare uole abbariare.

Lat. Latrator Greco

questo nome viene dal verbo abbariare che vuol dire  
cicaloni mallicenti che non dicono cosa uera, ne che  
sone possa causare costretto di uerita, si come fa  
cane che abbariando non forma parola, et abbaria  
a suo capriccio, et molte volte all'opposito se con  
fanno i cani delle vilie. Si dice ancora in disprezzo  
di qualcuno, lascialo dire che egli abbaria, cioè uol  
dire nulla di sustanzia; da q. ancora mi uien quel  
D. che dice tu uoi la bria, al quale se risponde  
io piglierai un cane che cada al quale subito uorressi  
abbariando. e sumario

Da uia uoi tu l'abbaria q. abbariatori

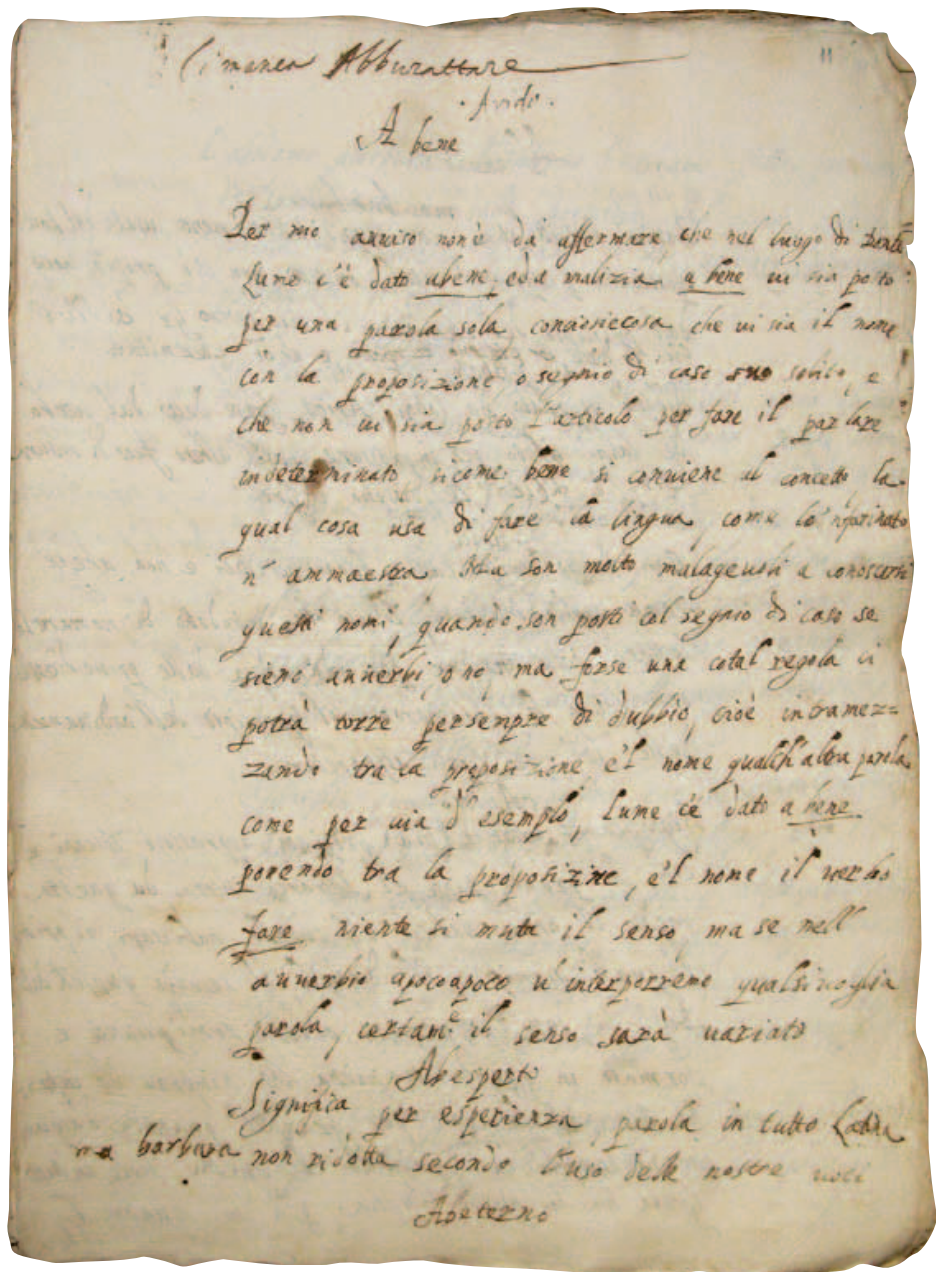
i latini e admodum affinis non p[er]che quasi in un medesimo modo  
 moxa, potrebbe aver origine dalla preposizione pre, che  
 significa ante e dal verbo mare, ma si si volesse dire  
 ante via ad epitum p[er]dicare, e con viam minuire  
 haudo si mutata la lettera b. in b. dicesse in accedi  
 breuiare breuiare, un più tosto che venga dalla voce bene.  
 Abbronzare vale bronzare il medesimo che unna ture, e trabe  
 In Latino l'origine, dal rendere le cose con tanto feuerato, o breue e non  
 e potette dire  
 admodum  
 Cuiusmodi  
 Item consuetudo  
 Abbronzate le cose del colore del bronzo come si  
 vede nel ferro nel ferro e nel legno ancora. Nella lingua  
 latina non ho io inteso trouar verbo che abbia significato di uolere  
 p[er]che uolere cremare con buuere, et ardere uolentano  
 ardere del tutto, e già il verbo incidere si dice egli a presentia  
 Abbruciare viene a dire quello che da latini si dice urere, e altri modi,  
 L'etimologia di questo verbo, credo che sia questa dalla uoce latina Brutia, che  
 significa un certo liquore, distillato d'una pianta, che facua nelle brutie  
 conde simile al uisore, il qual liquore era buono a ugnere le botti, e altri  
 p[er]miuisti ugni, e p[er]che si uolendo questa uoce facua di particion gran  
 facto si come in tutte le filationi, no sarebbe marauiglia che done  
 il uoce auera gran potere, e decorata anche uolentano si fece detto da  
 quella uoce brutia, abbruciare e che di poi al suo significato si sia  
 allungato a dire di quella cosa che arda.  
 Abbrucato nome adiettivo derivato dal uoce abbruciare et il latino si dice abruca  
 Abbrucare vale il medesimo che temere o uoce bruciare et latini si dice abruca  
 detto in uoce abruca dal nome bruno che il medesimo vuol dire, che nero.  
 Abbruire che da latini è forse detto obscurare è derivato dal uoce buio e uoce  
 questo uolentano e da si principati all'aria, ma in latino a tutte queste cose che si  
 oscurano come fau che lo brudece d'arte nel o. del Paradiso p[er]che lo uoce io del  
 anima di tolo diado. Elettin langi folor i acquista - si come rito qui, ma  
 già l'effugia - l'ombra di tur come la nite è trista. Potrebbe aver origine la uoce  
 buio dalla parola latina bubo che significa un uccello il quale abita nelle  
 cauerne e ne luoghi che noi diciamo bui.  
 Questo è quel buio che intorno alle uoci e le date mi tuono a dichiarare  
 con in latini come in do tramite come uo l'obscuro, cercando io  
 con ogni potere di obedire a chi lo mi p[er]tose.

Alla compilazione di un grande vocabolario fondato sulla lingua del Trecento gli accademici lavoravano già prima del marzo 1591, quando ufficialmente stabilirono di schedare, in modo sistematico e completo, le opere di Dante, Boccaccio e Petrarca. Pochi mesi dopo cominciarono ad essere sottoposte alla discussione collegiale le "dichiarazioni" delle voci, nelle quali i singoli accademici abbozzavano la struttura dei primi lemmi, con esempi non solo dalle Tre Corone, ma anche da altri autori antichi, tratti in gran parte dagli spogli raccolti da Leonardo Salviati. Tali "dichiarazioni", conservate manoscritte nell'Archivio della Crusca, testimoniano bene, pur con le loro incongruenze e le diversità di tono da accademico ad accademico, che si stava seguendo un metodo preciso e si mirava a un traguardo ormai chiaro. Il singolo lemma risulta quasi sempre scolpito e articolato con sicurezza, sulla base di un complesso di operazioni che prevedevano l'attento vaglio degli esempi antichi, il costante ancoraggio alle corrispondenze classiche, il tentativo di interpretazione etimologica, il frequente paragone con il parlato contemporaneo, illustrato attraverso proverbi e modi di dire, la sottile considerazione dello scarto semantico che offrono, nell'uso, sinonimi e termini affini.

**1. L'ECO DEL PARLATO NELLE "DICHIARAZIONI" DELL'ACCADEMICO PIER FRANCESCO GIOVANNI** (Archivio dell'Accademia della Crusca, ms. V, c. 5v; pubblicato in Parodi 1974, p. 80). Nelle "dichiarazioni" delle voci *abbagliare*, *abbaiare*, *abbandonare*, *abbarbagliare* e loro derivati, l'«Annebbiato» si richiamava spesso a espressioni dell'uso. Definendo il lemma *abbaiatori* (ricavato da una citazione del Boccaccio), svolgeva questa riflessione: «Questo nome viene dal verbo *abbaiare*, che vuol dire cicaloni maldicenti che non dicono cosa vera né che se ne possa cavare costruito di verità, si come fa 'l cane che abbaiano non forma parola et abbaia a suo capriccio et molte volte allo sproposito, si come fanno i cani delle ville. Si dice ancora in dispregio di qualcuno: "lascio dire ché egli abbaia", cioè è non dice nulla di sostanza. Da questo ancora ne vien quel detto che dice: "tu vuoi la baia", al quale si risponde: "io piglierei un can per la coda, il quale subito verrebbe abbaiano"». Si avverte chiaramente dietro queste parole il suono del parlato contemporaneo, che poi svanirà nella pagina a stampa del *Vocabolario*.

2. LE ETIMOLOGIE FANTASTICHE DI MICHELANGELO BUONARROTI IL GIOVANE (ivi, c. 10v; pubblicato in Parodi 1974, p. 86). Nominato accademico poco più che ventenne nel 1589, il nipote di Michelangelo fu uno dei compilatori più attivi. Le sue prime "dichiarazioni" furono discusse in accademia il 18 dicembre 1591 e incuriosiscono soprattutto per le tortuose etimologie proposte, come quelle che si leggono alle voci abbreviato (da c. 10r) e abbruciare. Ma si può anche vedere come tale sfoggio di fantasia fosse subito frenato dalla mano prudente di un altro cruscante: «Par piuttosto che venga dalla voce breve» (per abbreviato), «Vedi se viene da brace o abbruciare» (per abbruciare).

3. LE CRITICHE DI FILIPPO DE' BARDI AL LEMMARIO (ivi, c. 11r; pubblicato in Parodi 1974, pp. 87-88). Il 18 gennaio 1592 furono presentate le "dichiarazioni" dell'«Arido», che si distinguono per i loro spunti "metalessicografici". Alla voce *a bene*, ad esempio, nota subito che non si tratta di una locuzione avverbiale e di conseguenza sostiene che non può esser lemmatizzata (e difatti sarà poi espunta dal lemmario); tenta poi di escludere per motivi "puristici" le locuzioni latine *ab esperto* e *ab eterno* (trattata nella c. 11v) che, tuttavia, in virtù del fatto che erano state impiegate rispettivamente da Petrarca e da Boccaccio, entreranno nel Vocabolario.



S. m. l. r. o.

Abhorre nãc auere ascũto o m. d. o. in abornatione. non  
 auere a talento disuolere, e auere a risgruo  
 abhorreo, es

A braccia è auerbio, e significa operare alcuna cosa, o  
 uerãm farla con ambedue le braccia  
 esemplo. e portarione a braccia

A brano a brano. troncaruosi co denti a brano a brano cioè  
 a brandello a brandello. Q nome brano potrebbe fore ue  
 nir da brandire, o brancare cioè quato si piglia dalcuna  
 cosa con una branca

Abrostino. la uite diede a brostino. Questa è una specie  
 di una piccola detta così dalla sua agrezza o uerãm  
 bruschezza che ha simiglianza seca di nome

A buon concio cioè d amore, e d accordo. con buona pace  
 Pacificam: quasi dica con acconcia maniera  
 sine contentione. <sup>amabiliter</sup>  
 Questo nome concio significa assetato uerãm dato  
 onde si dice quolo concio. concio et si da alcampo pigriassato  
 dicesi p iromia faccendone uerbo fu m. hai concio cioè fu m. hai  
 nociuto. <sup>in abito di fattami fro</sup> Dun che anda d amore si dice egli è concio

Conca: pietra.

4. ESEMPLI DI USO VIVO NELLE DEFINIZIONI DI PIER FRANCESCO CAMBI (ivi, c. 15r; pubblicato in Parodi 1974, p. 90). Le voci dello «Stritolato», presentate in Accademia il 22 gennaio 1592, nonostante si basino anch'esse su esempi di autori trecenteschi e nonostante la loro stringatezza (tanto che furono restituite all'autore affinché le rielaborasse più diffusamente), sono ricche di espressioni tratte dall'uso vivo contemporaneo, che tuttavia, anche in questo caso, non troveranno posto, se non in minima parte, nei lemmi della stampa. Si confronti, in proposito, la "dichiarazione" della voce *a buon concio* (priva nel manoscritto dell'esempio boccacciano da cui chiaramente deriva), con il corrispettivo lemma del *Vocabolario*, costituito invece solo da quell'esempio e da una contenuta definizione sinonimica: «Con buona pace, d'amore e d'accordo, senza danno».